

## **PROPOSTE DI COLLABORAZIONE FORUM TERZO SETTORE – CSV PUGLIA NET**

### **FQTS 1 e 2: i bisogni di rappresentanza del terzo settore.**

Al termine del percorso di FQTS 1 era emerso come principale snodo critico per lo sviluppo del terzo settore meridionale il tema della strutturazione di adeguate forme di rappresentanza. In effetti negli ultimi anni si è registrata una portentosa crescita delle organizzazioni che si muovono nello spirito di sussidiarietà previsto dalla Costituzione, ma tale sviluppo, che pure costituisce in sé già capitale sociale di inestimabile valore, al momento non riesce ancora a tradursi in un sistema di relazioni capace di reggere le sfide della contemporaneità. Non si può negare che il Terzo Settore meridionale si configura ancora come un mondo frammentato, in gran parte costituito da organizzazioni che si muovono sì efficacemente nel loro settore e nella loro dimensione locale, ma in maniera spesso autoreferenziale, se non più di una volta anche concorrenziale.

In particolare è forte la tendenza delle organizzazioni di Terzo Settore a porsi verso l'esterno e le istituzioni in maniera frammentata, senza costruire forme di rappresentanza per le proprie istanze unitarie e che possiamo declinare in termini di cittadinanza attiva o sussidiarietà. O meglio riesce a farlo in astratto, sconfinando spesso in una retorica della cittadinanza attiva, della sussidiarietà, ma senza mordere adeguatamente sulle cose concrete, nelle politiche e nella gestione concreta, nel governo della cosa pubblica, dei beni comuni, anche quando ha a suo favore leggi che lo prevedono (vedi ad es. la 328/00).

Il risultato finale è che il TS è cresciuto, che è una potenzialità e una speranza per la nostra società, per le nostre comunità territoriali, ma non riesce ad incidere adeguatamente, non riesce a parlare con voce coerente e autorevole, finisce per comportarsi in maniera subalterna alle istituzioni e non solo, non riesce a mantenere le sue stesse promesse e a volte neanche a presidiare con capacità gli stessi spazi che conquista.

Per tutti questi motivi FQTS 1 si era chiuso con una sorta di parola d'ordine: FARE MASSA CRITICA. Proprio da tale esigenza è ripartito FQTS 2 che, stavolta, costruendo sui pilastri dei Beni Comuni e della Sussidiarietà, si propone di individuare delle possibili strategie di azione per strutturare adeguatamente il Terzo Settore meridionale anche attraverso la costruzione di coerenti strumenti di rappresentanza.

Al riguardo già il primo seminario pugliese realizzato a Conversano a fine ottobre, ha cercato di chiarire quali fossero i principali bisogni di rappresentanza dei presenti, individuando i seguenti punti:

- 1) Stimolare l'azione delle istituzioni politiche rispetto ai problemi emergenti sul territorio;
- 2) Incidere sulle normative nazionali e regionali;
- 3) Favorire la comunicazione ed il dialogo sia all'interno del Terzo Settore che nei confronti dell'esterno;
- 4) Promuovere azioni di verifica e controllo sull'operato delle organizzazioni di Terzo Settore e sull'attuazione delle normative di interesse generale;
- 5) Promuovere la partecipazione, la consultazione e l'incisività delle organizzazioni di Terzo Settore nelle sedi politiche ed amministrative che deliberano sulle tematiche sociali;
- 6) Promuovere la creazione di reti "mirate" e rafforzare e coordinare le reti esistenti;
- 7) Accrescere la consapevolezza delle funzione "Politica" del Terzo Settore;
- 8) Arginare la deriva della politica istituzionale rispetto ai bisogni della cittadinanza;

- 9) Promuovere la definizione di politiche sociali condivise;
- 10) Esprimere la visione del Terzo Settore riguardo alla ripartizione delle risorse pubbliche “generali”.

Tale elenco non ha la pretesa di essere esaustivo, ma rappresenta già una pista lungo cui lavorare nel corso di FQTS 2 dedicando i prossimi seminari e le conferenze regionali alle necessarie azioni di discernimento, approfondimento, analisi e valutazione. Tuttavia è bene anche essere consapevoli che il solo percorso formativo rischia di essere in sé sterile se non accompagnato da ulteriori azioni strategiche che comportino delle concrete ricadute operative in termini di strutturazione di una rete regionale di rappresentanze.

### **Il Forum Pugliese del Terzo Settore e la sua possibile evoluzione in “Rete delle Reti” per l'affermazione politica della cittadinanza attiva.**

Nel cercare di elaborare strategie per il futuro, non si può prescindere dall'analisi del presente. Riguardo alle tematiche qui in esame, è abbastanza evidente che il Terzo Settore ha nel tempo strutturato delle forme di rappresentanza in gran parte determinate da aggregazioni di organizzazioni omogenee per ambito di azione sociale, tipologia giuridica e/o cultura politica. A volte tali aggregazioni sono il riflesso su base regionale di strutture nazionali (Federsolidarietà, Convol, Arci, Acli, Auser, Uisp, Cnca, .... giusto per fare qualche esempio). In altri casi si tratta di federazioni e/o coordinamenti di organizzazioni che operano nel medesimo settore (L'APIS, CISMAI, ecc.). In altri casi ancora si tratta di forme di aggregazione che si determinano in maniera “spontanea” su alcuni temi particolarmente sensibili (Forum acqua ...) e/o per scopi ben determinati (Gruppi di acquisto solidali ...).

In realtà le forme di rappresentanza del Terzo Settore non mancano, quando però diciamo che il Terzo Settore è deficitario sotto il profilo della rappresentanza, ci riferiamo in concreto alla sua rappresentanza “politica”. Quello che manca è cioè un soggetto capace di inserirsi a pieno titolo nelle dinamiche politiche ed istituzionali che determinano il governo delle comunità e di farlo non perché di “destra” o di “sinistra”, non perché emanazione di questo o quel partito politico, non perché espressione dei tradizionali interessi del mondo economico-produttivo (sindacati, imprese, ecc.), non perché legato ad una ideologia o fede religiosa, ma perché è sintesi ed espressione del variegato mondo del Terzo Settore.

Dare rappresentanza “politica” al Terzo Settore significa in concreto individuare un soggetto capace di fare sintesi ed esprimere le priorità condivise riguardo:

1. agli interessi generali ed i beni comuni più importanti per la collettività in una logica di sussidiarietà;
2. alle modalità di riparto delle sempre più scarse risorse pubbliche, individuando le più opportune strategie di dialogo, confronto e scontro con le altre organizzazioni che esprimono le altre istanze rinvenienti dalla società;
3. alla strutturazione sul territorio di una pluralità di soggetti ed iniziative che sappiano, per un verso, tradurre in risposte concrete la crescente speranza e fiducia che i cittadini riversano sul “privato-sociale”, per altro verso, mantenere vivo il senso della comunità di appartenenza creando non solo risposte ai bisogni, ma anche forme sempre più evolute di socialità e partecipazione attiva alla vita collettiva.

Tutto questo è quello che oggi manca per un salto di qualità del Terzo Settore meridionale (e non solo). Ma per realizzarlo non è necessario pensare ad un soggetto che sostituisca ed abolisca le tante forme di rappresentanza che negli anni si sono strutturate sul territorio. Sarebbe invece molto più sensato promuovere l'organizzazione di un soggetto capace di affiancare e valorizzare le esperienze già in campo, rafforzandone e coordinandone l'azione ed assumendo in proprio solo quelle iniziative di valenza più generale e “trasversale” che rappresentano le esigenze più profonde e condivise di

tutto il Terzo Settore.

Il Forum del Terzo Settore è fin dalla sua nascita impegnato nella costruzione di un simile soggetto e, sia pure con alti e bassi, nel tempo ha focalizzato sempre più la sua ragion d'essere nell'incarnare il compito di rappresentare ai massimi livelli le istanze rinvenienti dalle organizzazioni del territorio. Riservare al Forum tale ruolo, ovviamente, non significa la rinuncia per le singole reti e strutture ad interloquire direttamente con le istituzioni per le istanze e le proposte di loro esclusivo interesse. Significa però essere consapevoli che una rappresentanza frammentata e parziale comporta due rischi esiziali:

1. rendere il Terzo Settore subalterno alle istituzioni ed è qui appena il caso di accennare al fatto che la subalternità è, per molti aspetti, l'esatto contrario della sussidiarietà;
2. alimentare l'idea che il Terzo Settore si occupi di ambiti residuali, limitati, offrendo servizi di nicchia che interessano un numero limitato di persone.

Se invece si riesce ad investire nel Forum del Terzo Settore per la sua strutturazione quale “Rete delle Reti”, allora si potrà disporre di uno strumento a beneficio di tutti per rimarcare con forza che il Terzo Settore in realtà è attivo su tutta la realtà sociale (educazione, istruzione, formazione, assistenza, sanità, welfare, ambiente, territorio, patrimonio storico, cultura, protezione civile, donazioni, cooperazione, interculturalità, integrazione, inclusione sociale, consumo responsabile, cittadinanza attiva, advocacy, ecc.).

## **Il Forum Regionale ed i Forum Provinciali del Terzo Settore**

Nella strutturazione del Forum quale “Rete delle reti” la dimensione territoriale riveste un ruolo di assoluto rilievo. Non si può infatti trascurare il fatto che il mondo del Terzo Settore è fatto sia da organizzazioni complesse e articolate presenti in tutta la regione, sia da enti di piccole dimensioni il cui campo di operatività è limitato ad un Comune o, addirittura, ad un quartiere. Qui non si tratta di esprimere alcun giudizio riguardo alle dimensioni delle organizzazioni: sia le “grandi” che le “piccole” presentano in realtà punti di forza e punti di debolezza. Il problema non è quindi quello di privilegiare le une a scapito delle altre, ma trovare quelle formule operative che permettano a tutte le realtà del Terzo Settore, a prescindere dalle loro dimensioni, di partecipare in maniera attiva alla costruzione ed allo sviluppo del Forum.

Al riguardo non sembra opportuna la strada della aggregazione indiscriminata di tutte le realtà ad un'unica struttura di livello regionale. Ciò comporterebbe infatti difficoltà insormontabili per la vita associativa posto che sarebbe impossibile garantire l'effettiva partecipazione agli organi sociali di una miriade di enti e strutture pulviscolari. Meglio allora pensare ad un Forum articolato su almeno due livelli: uno regionale ed uno provinciale.

Lo sforzo da fare, al riguardo, non è quello di costruire due tipologie di Forum (uno su base regionale ed altri 6 su basi provinciali), ma quello di costruire un unico Forum che abbia le due articolazioni territoriali opportunamente correlate in una architettura di sistema. Il modello organizzativo potrebbe essere mutuato da quei CSV articolati in più “delegazioni territoriali”.

Per operare concretamente in tale direzione, sembrano necessarie almeno due linee di azione:

1. Agevolare l'aggregazione in seno al Forum delle organizzazioni di grandi dimensioni che ancora non vi aderiscono;
2. promuovere delle assemblee territoriali da organizzare congiuntamente fra Forum e Csv provinciali per favorire l'adesione degli enti di più piccole dimensioni.

Per garantire il necessario raccordo fra il livello regionale e quelli provinciali si potrebbe poi istituire la “Conferenza Coordinamento Regionale-Delegazioni Provinciali” attribuendole proprie funzioni e un congruente calendario di incontri annui.

## **I Forum di ambito territoriale per i servizi sociali e sanitari.**

Un ulteriore livello di rappresentanza è poi quello degli ambiti territoriali per i servizi sociali e sanitari. In questo caso la rilevanza dipende sia dalla quantità di organizzazioni che operano in tali settori, sia dal fatto che la partecipazione alla elaborazione ed attuazione dei piani di zona si è dimostrata finora largamente insoddisfacente. A quest'ultimo riguardo, le principali criticità emerse finora concernono:

1. difficoltà di interlocuzione con gli uffici di piano ed i coordinamenti istituzionali;
2. impossibilità a partecipare alle scelte concernenti la ripartizione delle risorse disponibili;
3. occasionalità nella convocazione dei tavoli di concertazione;
4. totale dipendenza dalle (oscuere) dinamiche istituzionali nella tempistica di attivazione dei servizi e degli interventi previsti dai piani di zona;
5. inconsistenza del controllo e della valutazione sulla qualità, efficacia ed efficienza dei servizi resi ai cittadini.

Tutto questo si può tradurre in una sola espressione: deficit di sussidiarietà e di cittadinanza attiva. Se è vero che buona parte di tali criticità sono connesse alla tradizionale tendenza degli amministratori pubblici meridionali a considerare le proprie funzioni istituzionali quasi fossero un privilegio personale e ad abusare dei poteri connessi per fini elettorali, è anche vero che finora non vi sono state forze sociali attivamente impegnate a modificare lo status quo. Anche le organizzazioni di Terzo Settore, quando hanno potuto esercitare una qualche influenza sulle pubbliche amministrazioni, lo hanno fatto quasi esclusivamente per tutelare la sopravvivenza dei propri servizi e/o per garantire i propri interessi.

Come fare allora per invertire la rotta? Intanto può essere utile a tale scopo l'implementazione del progetto "Sviluppo, qualificazione e innovazione dei servizi socio-sanitari in Puglia e lotta all'esclusione sociale" a titolarità dell'Auser di Molfetta ma che già coinvolge operativamente gran parte delle organizzazioni aderenti al Forum. Fra le azioni di tale progetto, potrebbero essere sviluppate (almeno in alcuni ambiti territoriali in via sperimentale), forme innovative di partecipazione del terzo settore alla predisposizione ed attuazione dei piani di zona.

Al riguardo si può ipotizzare il seguente modello di azione:

1. convocazione di un'assemblea (ma in fase di avvio del processo potrebbe essere opportuno indire più riunioni) di ambito territoriale aperta a tutte le organizzazioni operanti nel settore sociale e sanitario;
2. l'assemblea dovrebbe poi istituire alcuni gruppi di lavoro o commissioni per l'approfondimento di specifiche aree di intervento o tipologie di servizi e nominare una propria delegazione di rappresentanza nei confronti degli uffici di piano e del coordinamento istituzionale;
3. per la regolamentazione dei rapporti fra la delegazione di rappresentanza, l'assemblea ed i gruppi di lavoro si potrebbe fare riferimento alla carta della rappresentanza elaborata dal Celivo.

Gli obiettivi da perseguire con un simile modello organizzativo dovrebbero essere:

1. rendere trasparente e verificabile l'azione delle pubbliche amministrazioni;
2. stabilire un solido canale di comunicazione con gli uffici di piano;
3. ottenere la nomina di un rappresentante del Terzo Settore nel coordinamento istituzionale;
4. attivare processi partecipativi nell'elaborazione ed implementazione dei piani di zona (anche attraverso la continuità delle convocazioni dei tavoli di concertazione);
5. promuovere la valutazione civica dell'attività degli enti locali.